

**BIBLIOTECA**  
**STORICA TOPOGRAFICA DELLE CALABRIE**

**DELL'AVV. NICCOLA FALCONE**

*DA FERRINO*

**SECONDA EDIZIONE ACCRESCIUTA E CORRETTA**

**CON APPENDICE.**



**N A P O L I**

**DALLA TIPOGRAFIA DEL POLIORAMA PITTORESCO**

**Strada Monte di Dio a Fiesole, n. 49.**

**1846**

878.

Digitized by Google

ROSSANO

571. ANIMARI, LODOVICO. *Historia Iconis B. M. V. Archiropetas dictas, idest non manu factae, quas Rossani summa colitur veneratione.*

L'autore era rossanese, e lasciò fama di uomo dotto, e adorno di esemplare pietà.

Traggo la notizia dell'opera cennata da Zavar. *Bibl. calab.* pag. 116, dove però non dice se fu pubblicata per le stampe, nè dove possa rinvenirsi il Mss.

572. ANDREOTTI, ANDREA. *Synodus dioecesana celebrata in cathedrali ecclesia Rossani sub die 13 et 15 mensis Aprilis anno 1711.* Questo Sinodo non fu pubblicato per le stampe. Ora, benchè non intero, il manoscritto esiste presso la Curia arcivescovile di Rossano, cominciando dal titolo 3. *De sacris imaginibus*, e terminando al titolo XXX. *De cura animarum.*

L'arcivescovo autore del succennato sinodo nacque in Castellamita provincia di Otranto. Fu monaco benedettino, e giunse ad avere i più distinti posti nel suo ordine; fu Abate di Montecassino, ed ebbe quindi la mitra arcivescovile di Rossano.

573. BLASCO, CARLO. *Istoria della città di Rossano.* MS.

Nacque questo scrittore in Rossano da nobile famiglia. Vesti dapprima l'abito chiericale, ed ottenne nell'età sua giovanile vari onorevoli posti nella chiesa di Rossano, i quali gli vennero conceduti da Papa Alessandro VII. Ancor giovanetto trovavasi ascritto all'accademia degli umoristi. Avendo egli perduto l'unico suo fratello senza aver lasciato figli, fu obbligato a divenir marito, e deponendo quindi l'abito clericale (poichè non veniva ancora vincolato da sacro ordine) tolse a moglie la signora Laura de' marchesi Berlingieri di Cotrone. Ecco perchè da taluni il Blasco vien chiamato canonico, e da altri si riporta maritato, tal che se i suoi

particolari non fossero noti, potrebbero sembrare due differenti persone. Egli ebbe molto merito letterario. Le sue poesie lugubri col titolo *Lagrine di Pindo*, lo mostrano poeta, e di questo poetico lavoro, al pari dell'opera notata, fanno onorevole menzione il P. Amato *Pantop.* pag. 350, Zavar. *Bibl. calab.* pag. 163, e con molta lode di lui parla il Perrimezzi nelle note alla vita di S. Francesco di Paola. Se il manoscritto della citata opera esista e presso di chi, è taciuto dal Zavarrone, nè a me è riuscito conoscerlo. L'autore viveva nel 1580, non avendo potuto rilevare l'epoca certa della sua nascita, nè quella della sua morte.

574. MENNITO, PIETRO. *Cronaca del monastero del Patirio in Rossano.*

Questo autore nacque in Messina. Fu monaco dell'ordine di S. Basilio magno, ed acquistò molta riputazione presso l'ordine cui apparteneva, sicchè vi occupò i più distinti posti.

L'autore si apparecchiava a pubblicare la cennata opera fin da' tempi di Mongitore il quale ne fa cenno nella *Bibl: Sic. lib. 2.* pag. 151, ma io non ho potuto verificare se fu o pur no stampata. Ne fanno ancora menzione Antonino Magri in *Notitia novi monasterii Panormitani ord. S. Basilii*, pag. 40. Gasp. Cozzo nell'a sua orazione col titolo *Galassia scolpita* — Bernardo de Montaucon, *Diario italico* cap. 15, ecc.

575. PAGANO, LEOPOLDO. *Memorie storiche della Chiesa di Rossano.* Mss.

L'autore è già per queste pagine notissimo a'miei leggitori.

Questo lavoro, ancora inedito, e che farà parte della storia generale delle Calabrie, di cui il signor Pagano pubblicò alcun saggio sul Pitagora, vien preceduto da un breve accenno su la condizione naturale e politica della città di Rossano: Si parla in seguito della diffusione del Cristianesimo, e della fondazione de' vescovadi in Calabria; dell'origine del vescovado di Rossano, e di altre chiese di Calabria, delle vicende del monacato basiliano in Calabria;

de' preti e monaci insigni di Rossano; de' papi calabresi; de' monasteri e pii stabilimenti della diocesi di Rossano, della chiesa cattedrale, episcopio, capitolo e loro rendite, del clero e parrochi, del Seminario, e del Collegio italo-greco, con alcuni avvertimenti per i Seminarii, della estensione e de' luoghi della diocesi anzidetta; degli Albanesi e degli ebrei di Rossano e di Calabria; e finalmente vi si trova un catalogo de' vescovi ed arcivescovi di Rossano.

Questo lavoro è scritto con accuratezza e critica al pari di ogni altro che sia uscito dalla penna del benemerito signor Pagano.

576. DE ROSIS, BARONE LUCA. *Cenno storico della città di Rossano, e delle sue nobili famiglie*. Nap. dalla stamp. di Nicola Mosca, 1838, in 8.° di pag. 359, oltre una carta topografica della città di Rossano, che trovasi in fine del libro.

577. — Nilo, ossia l'assedio di Rossano. Nap. 1845, Mosca, in 8 di pag. 54.

L'autore appartiene ad una delle più distinte e nobili famiglie di Rossano. Egli divide la prima delle due cennate opere in tre parti. Nella prima, di pagine 112, parla della città di Rossano, sua origine e fondazione, definizione e topografia di essa, e suo territorio; vicende politiche, e finalmente del terremoto avvenuto ivi in Aprile del 1836.

Nella 2. di pagine 192, cioè da pagina 113 a pag. 304, tratta dell'Epoca nella quale Rossano abbracciò il vangelo, di quella in cui divenne sede vescovile, ed arcivescovile: Fa quindi la serie cronologica de' vescovi ed arcivescovi; parla in seguito delle chiese e monasteri di Rossano, e suo territorio. Scrive inoltre le vite di S. Nilo, e S. Bartolomeo, de' beati Giorgio, Stefano e Teodora; del papa S. Zosimo, che l'autore dice esser nato in Rossano; ciò sostenendo con molto deboli argomenti, a fronte di quanto ne disse il Fico nella egregia sua opera sulla patria di S. Zosimo, tante autorità e ragioni quivi riportando da non potersi a dubbio rievocare esser il S. pontefice nato in Me-

suraca; non che del papa *Giovanni VII*; del beato *Efram*, ed in ultimo dell'*Antipapa Giovanni XVII*. Chiude questa seconda parte con un cenno de' *Rossanesi distinti per cariche ecclesiastiche, per cariche civili, e per sapere.*

La 3. parte di pag. 249, cioè da pag. 305 a 553 *inclus.*, tratta delle famiglie nobili di Rossano, e rispettive genealogie. Esse vanno distinte co' seguenti nomi: Abenante — Amantea — Amarelli — Aquila — Blasco — Britti — Camporota — Caponsacco — Cherubino — Cito — Civitate — Corrado — Criteri — Curti — De Franobis — De Lauro — De Muro — De Paola — De Riso — De Rosa o de Rosis — De Russis — De Stefano — Falco — Ferrari — Foggia — Giannuzzi — Greco — Interzati — Labonia — Leonardis — Malena — Mandatoriccio — Mannarino — Martucci — Mazziotti — Montalti — Monticelli — Palopoli — Perrone — Petra — Pipino — Pisani — Rapani — Rosani — Romano — Toscano — Tramonti: termina con l'elenco di alcune famiglie estinte, ed individui appartenenti alle medesime, de' quali (come l'autore si esprime) *non è occorso far parola nella presente Storia.*

Quest'opera è ben lodevole, poichè contiene molto merito cittadino. Sarebbe desiderevole che ogni nostra città avesse uno scrittore patrio. Allora forse potrebbe ottenersi una completa storia della Calabria.

Tra i fiumi Crati e Trionto, e sole tre miglia dal mare distante, sopra luogo eminente e sassoso è situata Rossano, donde signoreggia una vasta pianura sempre verde dell'olivo che forma la principale risorta di quella regione. Le colline, e le valli adorne di parchi, e di vigneti, e di alberi fruttiferi, rendono quel territorio variato, e pregevole, e la naturale ubertà ne addimostrano. Rossano è una delle più antiche città della Calabria, e l'epoca della sua fondazione risale a' tempi per me incerti, se non favolosi degli *Enotri*, degli *Aschenezzi*, *Aremsi*, *Ausoni* ecc. E non potendosi determinare l'epoca, non può similmente dirsi chi ne fu il fonda-

lore, checchè ne abbiamo detto e variamente, tutti gli scrittori della nostra storia. Interamente assurda è poi l'opinione di chi disse fondatori di Rossano i Sibariti campati dalla guerra crotoniate. I pochi Sibariti i quali sopravvissero a quell'eccidio, trovaron salvezza in Pesto; e d'altra parte Rossano vien noverata tra le città confederate alla repubblica Sibarita, quindi a Sibari coeva: e più strana è l'opinione che i Romani abbiano edificata Rossano, che in questo caso sarebbe novissima, non antichissima tra le città Calabre, siccome da' più remoti scrittori vien detta. Essa fu lungamente città greca ed appartenente all'impero bizantino. Fu quindi Colonia, e poscia Municipio romano. Ha conservato quasi il primitivo suo nome, poichè fin dalla sua origine fu detta *Ruscianum*, nome che si crede aver preso dal color rosso de' monti che la circondano, o secondo altri dal vicino promontorio *Roscia* su cui fu fabbricato il Castello, e finalmente secondo la opinione di alcuni altri da *Rus-sanum*, luogo di *aria-salubre*; ed a me fia permesso di avventurare una congettura, sembrandomi cioè che Rossano abbia dovuto essere città Pelasga, ed i territorii che sul suo sorgere la circondavano ubertosi e notevoli per vigneti, poichè *Rusci* in pelasgo significa *uva*, e *Ruscia* vigneto. La questione sulla etimologia di un nome di città è inutile, allora quando non produce niuna archeologica induzione, dalla quale possa conoscersi o il fondatore, o il tempo in cui essa fu probabilmente fondata.

Nel primo secolo dell'era Cristiana Rossano ne abbracciò la fede, non molto dopo di Reggio, dove prima dall'apostolo S. Paolo fu trapiantata. Nel 4.º secolo era già sede vescovile, trovando notato un tal Giovanni, primo vescovo di Rossano nell'anno 350; un Ottaviano nel 411; un Vigilio nel 414. Si dice esser quest'ultimo prelato intervenuto nel Concilio Carteginese 2.º; dove intervenne eziandio S. Agostino; rimanendo un vuoto da questo Vescovo fino a Valerio il quale vivea nel 678, e fece parte del 2.º

concilio Costantinopolitano sotto Papa Agatone. Divenne sede arcivescovile sotto papa Alessandro III; e Ruggiero re di Sicilia; e questa è la opinione più generalmente sostenuta. Fu di rito greco che osservò ben lungamente anche sotto la dominazione romana. « Fu questa chiesa (dice il Giannone) la più attaccata al rito greco, ed ancorchè fosse stata restituita al trono romano, non volle mai abbandonarlo, tantochè i suoi cittadini non vollero rendersi al duca Ruggiero, se prima non cedesse loro un vescovo di rito greco, poichè questo principe ne avea nominato un altro del rito latino invece dell'ultimo ch'era morto, onde Ruggiero gli concedette il Greco. Ebbe sette monasteri dell'ordine di S. Basilio, onde tantopiù la lingua, ed i greci riti si mantennero in quella: » Nel 1460 circa l'arcivescovo B. Matteo Saraceno, dell'ordine de' minori osservanti, reggiano di nascita, mutò nel latino il greco rito, scacciando dal duomo i sacerdoti greci, non che dall'altra chiesa del soppresso Monastero di S. Bernardino. Questi mutamenti però furono male appresi dai numerosi cultori di quel rito, i quali ebbero a male quanto fu fatto da quel prelato riformatore, e produssero un tale attrito fra le classi, che dopo qualche tempo lo stesso vescovo, per allontanare maggiori inconvenienti, ricorrendo la festività delle palme, ordinò che la cerimonia solenne tutta si celebrasse in rito greco.

Rossano fu sempre città cospicua, e produttrice di uomini illustri in tutt' i tempi. Vi nacquero fra i molti che la resero celebre, i SS. Nilo, Bartolomeo, Fantino, Luca, ed altri; non che varii sommi pontefici. Sempre diè pruova di valore. Inutili furono gli sforzi di Alarico, che percorrendo l'intera Italia, barbaro, e vincitore, rinvenne in Rossano insuperabile resistenza che gli annunziava il cangiamento della sua fortuna, poichè abbandonando l'impresa di soggiogare Rossano, corse a Cosenza, dove rinvenne la morte; e deviate le acque del Busento, secondo gli usi Ostrogoti, in quel seno fugli scavata la tomba, dove unitamente ai

suoi tesori fu sepolto; e restituendo poscia il naturale lor corso alle acque del fiume, ogni orma se ne fece disperdere. Fatali circostanze obbligarono a cedere all'assedio di Totila, ma ne furono onorevoli i patti. Nè i Longobardi, nè poscia i Saraceni, qualunque sieno stati i loro sforzi, riuscirono giammai di averla nelle loro mani. Fu soggetta ne' tempi posteriori alle diverse politiche dominazioni alle quali fu sempre fedele. Sotto gli Aragonesi ebbe Rossano primamente un signore che ne tolse il titolo di Principe. Fu questi Marino Marzano, notissimo per le cose succedutegli con Ferdinando d'Aragona, dal quale Rossano s'ebbe utili ed onorevoli privilegi. La famiglia Pauphia romana, la famiglia Borghese ed altre l'ebbero col medesimo titolo di Principe.

I buoni studii furono sempre coltivati in Rossano anche in tempi difficili. L'accademia degli *Spensierati*, che molto tempo prima era fiorita col titolo de' *Naviganti*, era nel suo pieno lustro nel XV secolo. Uomini di sommo merito la componevano. Fra essi è da rammentare un Benedetto XIII, un Urbano VII che fu pria Vescovo di Rossano, il cardinale Labella, e moltissimi altri riportati dal Gimma. Lo stemma di quest'accademia era un *Campo di gigli*, col motto *Non alunt Curas*. Io ho fatta menzione della ripetuta accademia sul principio di questo mio lavoro n. 2, e 3, dove ho fatto parola dell'opera del Gimma.

Fu talvolta questa città soggetta al terribile fenomeno del terremoto, e nell'Aprile del 1836 ne fu orribilmente travagliata, producendo immensi danni, ed irreparabili sventure. Ma dopo qualche anno si è veduta la città bellamente risorta, niuno vestigio conservando del flagello sofferto. Riedificati i pubblici e i privati edifizii, Rossano è diventata molto più bella che prima, e va sempre più migliorando. L'antico stemma di questa città era formato di due *Castelli*; poscia venne mutato in quattro *Conchiglie marine in campo azzurro con cinque gigli in forma di Croce*. Sede arcivescovile, capoluogo di distretto della provincia di Calabria citra, ha



oltre a dodici mille abitanti. Città molto ricca, poichè gli abitanti son generalmente industriosi, e non poche famiglie che van novitate per opulenza tra le primarie della provincia hanvi sede. Il lusso, e la civiltà vi progrediscono, e ne'buoni studi non si dietreggia. Vi è un Seminario Archidiocesano, varii conventi, un monastero di monache, ed uno de' P. Ospitalieri; moltissime chiese di bella costruzione, e soprattutto la cattedrale, la quale, qualunque sieno state le posteriori riforme, conserva una impronta della sua primiera gotica architettura che fu cominciata sul declinare del secolo V del Cristianesimo. Vi è un teatro anche di bella forma. Le strade son *lastricate di pietre*, e per la maggior parte rotabili, meno nelle scese, le quali sono incomode. Fra i ventitre rioni ne quali ora è divisa la città, uno ancora conserva il nome di Giudeca, poichè ivi ebbero stanza gli ebrei i quali lungamente fecero dimora in Rossano, sicchè un tempo quella popolazione da tre distinte nazioni era composta, da Ebrei cioè, da Greci, e da Latini.—